

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA			
Via IV Novembre 149 - Tel. 689.121, 63.521, 61.460, 689.845			
INTERURBANE: Amministrazione 684.706 - Redazione 670.495			
PREZZI D'ABBONAMENTO			
	Anno	Sem	Trim
UNITA' (con edizioni dei lunedì)	6.250	3.250	1.700
RINASCITA	2.200	1.100	550
VIE NUOVE	1.800	900	500
Spedizione in abbonamento postale - Conto corrente postale n. 2475			
PUBBLICITÀ: mm colonna Commerciale: Cinema L. 150 - Domicilio L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 160 - Neurologia L. 130 - Finanziaria, Banche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgere (SP) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541-2-3-4-5 e successi in Italia			

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LA SOTTOSCRIZIONE PER L'UNITA'
La Federazione romana ha raggiunto 34 milioni
Avanti per raggiungere e superare i 35 milioni!

ANNO XXXI (Nuova Serie) - N. 274 DOMENICA 3 OTTOBRE 1954 Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

SPLENDIDA PROVA DEL CONSENSO POPOLARE ALLE BATTAGLIE DELL'UNITA' E DEL PARTITO
Gli italiani hanno già sottoscritto più di mezzo miliardo per l'Unità!
 L'obiettivo fissato dalla Direzione è stato superato e ieri è stata raggiunta la somma di 517 milioni. Offerte raccolte in ogni ceto sociale - Anche avversari hanno sottoscritto per il nostro giornale

Le dimissioni del governo chieste dal sen. Frassati
 Severe critiche ai capi della DC, del PSDI e del PLI - Provocazioni anticommuniste studiate al Viminale - Monsignor Montini a Milano?

I 500 milioni
 Ancora una volta il Partito ci ha riservato una lieta sorpresa. Ancora una volta i comunisti hanno saputo dare una grande prova del loro entusiasmo, della loro iniziativa, del loro spirito di sacrificio e della loro capacità organizzativa. Il Comitato centrale ha chiesto quest'anno per il mese della stampa uno sforzo maggiore: invece di trecento milioni, mezzo miliardo e, insieme, una diffusione più intensa della nostra stampa e l'organizzazione di decine di migliaia di feste, di riunioni, di comizi grandi e piccoli. Prima che il mese di settembre fosse al suo termine, cinquecento milioni sono stati raccolti e versati al nostro giornale. La vittoria contro la CED: la sollevazione contro i corrotti e i loro complici; la risposta ai «soprusi» e agli arbitri sono stati elementi che hanno dato materia e slancio alla nostra campagna e ne hanno fatto un seguito di battaglie politiche. Chi aveva già sottoscritto ha voluto versare ancora, dopo la proibizione del Festival nazionale di Firenze. Chi si era impegnato per una somma ha continuato a versare in segno di protesta nei tentativi del governo di nascondere la verità.

PAVIA	5.611.810	AGRIGENTO	1.710.000	BELLUNO	612.330
ALESSANDRIA	5.502.000	TREVISO	1.710.000	BOLZANO	500.000
PADOVA	5.100.000	PESCARA	1.706.070	L'AQUILA	702.240
AVONA	4.900.000	LUCCA	1.683.230	CHIETI	685.450
TERNI	4.850.000	FROSINONE	1.622.500	AVEZZANO	600.000
LA SPEZIA	1.800.000	MACERATA	1.620.170	CAMPOBASSO	585.000
ANCONA	1.550.000	REGGIO CAL.	1.608.340	RIETI	550.000
PESARO	1.500.000	LATINA	1.506.660	VITERBO	519.000
BIELLA	1.238.330	LECCE	1.506.660	PORDENONE	495.000
ROVIGO	1.183.330	CUNEO	1.500.000	TRAPANI	435.000
ROMA	1.000.000	BRINDISI	1.449.000	SONDRIO	325.000
MODENA	935.000	RAGUSA	1.430.000	VARESE	78.000
FOGGIA	865.000	ASCOLI PICENO	1.331.070	TOTALE	513.722.865
TORINO	17.050.780	CASERTA	1.300.000		
GENOVA	16.950.000	IMPERIA	1.256.100		
NAPOLI	14.010.000	AOSTA	1.220.000		
RAVENNA	13.766.660	TRENTO	1.207.510		
LIVORNO	13.563.330	CATANIA	1.186.500		
SIENA	12.181.330	AVELLINO	1.135.500		
FERRARA	11.530.010	SASSINA	1.134.000		
BOLOGNA	9.283.020	SIRACUSA	1.120.000		
FORLÌ	8.833.340	SASSARI	1.103.330		
VENEZIA	7.112.660	CALTANISSETTA	1.100.000		
PISTOIA	7.100.000	CREMONA	1.071.660		
GROSSETO	7.040.000	ASTI	1.060.330		
MANTOVA	6.814.636	POTENZA	1.030.000		
PERUGIA	6.752.060	NUORO	1.020.660		
NOVARA	6.320.000	ENNA	1.003.800		
AREZZO	6.200.000	MATERA	1.000.000		
PARMA	5.855.000	TERAMO	960.830		
VARESE	5.617.830	BENEVENTO	875.000		

Ma forse la novità che merita di essere considerata attentamente è il carattere assai diverso della sottoscrizione nel Mezzogiorno e nelle isole. Le federazioni di Puglia, Basilicata, Campania e nuovi obiettivi a raggiungere prontamente altri più elevati, a raggiungerli si è superati ancora. Federazioni siciliane e sarde sono state fra le più pronte; Abruzzi e Puglia e Lucania hanno ottenuto risultati brillanti e inattesi. Sono le zone depresse che hanno risposto alla campagna della Democrazia cristiana. A Napoli, la Democrazia cristiana per la sua sottoscrizione non ha raccolto neppure un milione; i comunisti hanno superato i quattordici. E che a Napoli i democristiani non osano passare per i bassi ricordando le loro promesse elettorali; i comunisti invece vanno per i bassi, parlano di quello che hanno fatto e chiedono a un numero sempre più grande di cittadini di scegliere la strada della lotta, di rompere i legami vincoli delle clientele e della soggezione.

Il dott. Sepe interroga Alida Valli e Cutri l'autore del rapporto segreto su Capocotta
 L'operazione Giuseppe, viene considerata ormai esaurita dalla stessa stampa governativa - I gravi precedenti penali del commissario Cutri, condannato dal tribunale di Perugia per aver sevizato un arrestato

Mentre l'operazione Giuseppe, si avvia frettolosamente verso un definitivo ed inglorioso tramonto, l'attenzione dei giornalisti che seguono la vicenda Montesi, si è rivolta a rivisitare sull'attività del presidente Sepe, il quale, per nulla turbato dal chiasso sollevato dai «capocottati», ha continuato negli scorsi a battere metodicamente la stessa pista, quella che condurrà a Piccioni, Montagna, Pòlito e che sfiora Pavone.

Un lungo interrogatorio del funzionario di P.S. Rocco Cutri, esecutore della nota di essere così sereni, in questa prima domenica di ottobre che vede ancora tanti e tanti italiani intorno all'Unità e alle sue feste, che vogliamo rinviare proprio tutto, senza dimenticare nessuno. Grazie, signor questore di Firenze, scelga anche a Lei, onorevole Sepe. Qualche milione in più, qualche amico nuovo ce lo avete procurato voi, con la vostra brutale sopraffazione, con i «soprusi» grotteschi, con l'indignazione che suscita tra gli uomini onesti e liberi contro il governo degli amici di Montagna e dei nemici dell'Unità.

GIAN CARLO PAJETTA

Il mestiere del governo e il mestiere di Sepe
 L'organo del partito democristiano, il Popolo, e il quotidiano di Anapollo, il Tempo, sostengono in questi giorni editoriali di prima pagina che noi accremmo rispetto a p.o., qualsiasi ipotesi di colpa o di responsabilità nei confronti del signor Giuseppe Montesi, che noi accremmo più stabilità per conto nostro che è responsabile della morte di Wilma e chi dell'essere condannato; che essi agendo teneramente d'influenzare subdolamente la magistratura; eccetera eccetera.

Tutto ciò conferma soltanto una cosa: che il metodo di costoro è il metodo dei falsari. Lungi dall'aspirare o dall'escludere a priori alcune, noi scrivemmo, non appena la operazione Giuseppe fu delinuita, le seguenti testuali parole: «Ci auguriamo che la giustizia faccia piena ed esauriente luce anche sugli ultimi elementi che vengono ad aggiungersi al lungo romanzo del caso Montesi». E in piena serenità avanzammo le due ipotesi: che Giuseppe Montesi fosse colpevole, sottolineando in tal caso che vari interrogatori sarebbero rimasti aperti; o che si trattasse d'una nuova manovra messa in atto da qualcuno per sciarare la giu-

Vi è un notevole sforzo propagandistico, da parte del governo, per dare a bere chissà a chi che il ministero Scelba-Saragat si è consolidato, che la maggioranza si appoggia pienamente, che il fronte delle forze borghesi ed ebraiche è sotto, nonostante lo scandalo che dilaga. Non è così, però, né così potrà essere fino a quando non si sarà fatta pulizia. E di fatti una buona parte della stampa ufficiale ha riconosciuto ad esempio la «Gazzetta» di Torino che «tra i democristiani, i socialdemocratici, i liberali e i repubblicani sono tornati alla ribalta i numerosi obiettivi di coscienza per dire che il voto di fiducia nulla ha mutato nelle loro riserve».

Altri tagli registrano «inquietudine» tra i democristiani e fermenti tra le sinistre socialdemocratiche e liberali. E così via. Ma la presa di posizione più netta contro l'attuale governo è certamente quella della «Stampa» di Torino; più netta e più importante perché nell'editoriale dovuto alla pena del senatore Frassati ed ispirato da precisi gruppi della D.C. e della sinistra socialdemocratica si espongono alcune delle critiche di fondo che una parte della stessa borghesia



Sparato, amico di Montagna

nel partito una delle principali e più influenti figure, alla quale poi l'on. De Gasperi, in una delle sue ultime manifestazioni politiche, ha rivolto il più caloroso elogi. «La democrazia cristiana», continua l'editoriale del giornale torinese, «è qui colpita per la sua esaltazione per la sua imprevidenza e per la sua imprevidenza». L'editoriale indica, quindi, nell'on. Fanfani l'uomo cui spetterebbe il compito di rimediare a tutto questo, a cui già il merito di aver promosso il rapporto Pompei, e che dovrebbe, con la sua azione, e dare fiducia al Paese che sarà fatta una pulizia di tutti coloro che pur appartenendo al suo partito non sono degni. E' vero che oggi Fanfani tergiversa; ma se gli si imputa di tergiversare e difatti tergiversa — giudica l'editoriale — e perché egli sia che prima ha fatto esaminare attentamente la scacchiera parlamentare, anche la scacchiera elettorale.

Lo scritto completa l'analisi osservando che i capi socialdemocratici agiscono oggi in modo non inedito, e che si sono così come fecero ai tempi della legge truffa; e che i liberali si sono addossati due gravi colpe rinunciando alla pubblica istruzione e conducendo nel modo non inedito De Caro; una inchiesta che, se fosse stata condotta come dovevasi, avrebbe fatto saltare subito il ministero. La conclusione è questa: che la maggioranza non ha fatto una scelta che quella di preparare con molto di scervimento la fatale crisi, risolvendola in modo da dare affidamento alla pubblica opinione e di dare al Paese un governo efficiente.

Orbene, la verità è purtroppo che la D.C. non usa affrontare con la dovuta chiarezza questo rinnovamento. Quanto al governo, non solo non si è dato un disparte con «era» su dovere ma non ha saputo riconoscere in minima parte le proprie colpe. Da molti mesi comincia anzi ad apparire chiaro che si vuole continuare fino in fondo la vecchia politica e giocare il tutto per tutto, cercando di superare la crisi non con la necessaria revisione ma con tentativi di provocazione in grande stile, di cui non mancherà a primo scatto. Già Scelba nell'impulso dal gruppo dc la fiducia, ebbe ad assumere impegni per una immediata ripresa dei programmi di repressione antipopolare e di discriminazione macerata. In tale occasione egli annunciò e precise misure dirette a ostacolare la denuncia degli scandali. Si pensa dunque non alla repressione dei corrotti e della delinquenza, ma di chi la corruzione saputa e mettendone i responsabili in difficoltà.

La stampa più vicina al governo precisa che il colloquio di ieri lottò tra Saragat e De Caro, e che il colloquio lo studio di tali misure repressive. Preannunci pesanti e goffi di una azione in tal senso circolano su tutti i fogli governativi. In quel momento, il dottor Sepe ha voluto chiarirsi le idee, interrogando il dr. Cutri.

Ma chi è questo commissario Cutri? In proposito, è stata resa pubblica ieri sera una sentenza che illustra abbastanza bene la figura del funzionario al quale Pòlito ritenne di poter affidare una «operazione» che tanto gli stava a cuore. Il dr. Cutri fu condannato nel '46 a cinque anni, dal tribu-



Il commissario di P.S. Rocco Cutri, che è stato condannato otto anni fa dal Tribunale di Perugia a 5 anni di reclusione per aver sevizato un arrestato

chiesta fatta a Pòlito, l'ex capo della polizia sostiene che quell'indagine rientrava specificamente nel 11 e, sue mansioni e fa un'ammisione preziosa: lo scopo dell'indagine fu prettamente politico. «Si era in maggio», ha detto Pavone — ossia alla vigilia delle elezioni del 7 giugno, ed è naturale che ogni notizia riguardante il trattamento o indirettamente gli uomini politici dovesse essere da me appurata. Del resto, io ricevevo trenta, trentacinque persone al giorno, tanto che ero costretto a chiudermi nel mio ufficio dalle 9 alle 11 di sera per poter lavorare in pace. Richieste d'informazioni come quella sulle voci che collega-

vano Piero Piccioni alla vicenda Montesi erano un mio compito normale e anzi un mio dovere, per aver permesso e diretto l'attività del magistrato degli altri. Ma non basta. La sentenza riferisce che il Cutri e i suoi complici vennero ritenuti colpevoli anche di altri gravi reati, e precisamente: 1) di aver procurato al detenuto lesioni guaribili in dieci giorni, abusando dei loro poteri; 2) di avere con percosse e sevizie terrorizzato il prigioniero inducendolo al suicidio. Il Santucci, infatti, tentò di togliersi la vita il 29 settembre gettandosi da una finestra. Non morì, ma nell'urto contro terra rimase ferito.

C'è un particolare che

Comunque — è stato subito osservato — il rapporto Cutri e la successiva precisazione del legale di Pavone, smentiscono in modo clamoroso l'alternazione fatta da Scelba, secondo cui il Viminale non sapeva nulla delle voci che correvano su Piero Piccioni in relazione al caso Montesi.

Nella polemica è intervenuto ieri personalmente Tommaso Pavone, con una intervista ad un quotidiano milanese. A proposito della

Chiediamo, a qualunque costo, che anche in questo secondo caso, si rinunci a fare un'inchiesta che si è intralciata tutta su un intreccio all'operazione Giuseppe. Di questo, noi non possiamo e non vogliamo disinteressarci. Su questo insistiamo, e su questo esigiamo che si cada a fondo, perché la opinione pubblica ha diritto di essere illuminata in proposito.

Givedì mattina il quotidiano che è normalmente considerato il portavoce ufficiale del governo, il Messaggero, ha per il primo indicato il signor Giuseppe Montesi come un possibile indicio.

Givedì pomeriggio, alla Camera, il presidente del Consiglio Scelba ha pronunciato un discorso di chiarimento «innocentista» nei confronti degli attuali imputati, un discorso che ha spinto perfino il prudentissimo editorialista del Corriere della Sera a scrivere: «Sarebbe stato forse più opportuno che egli si fosse astenuto da apprezzamenti suscettibili di essere interpretati come un'opinione o un interesse del governo rispetto a un certo esito piuttosto che a un altro della procedura in corso».

Nello stesso pomeriggio di giovedì, subito dopo il discorso di Scelba, il vicepresidente del Consiglio Saragat (sostenitore della verità pubblicata e peccato grave, onorevole Saragat) ha ribadito a vari parlamentari, nei corridoi di Montecitorio, che il governo era convinto dell'innocenza dei detenuti e ha richiamato insistentemente la loro attenzione su quanto aveva scritto il Messaggero di quella mattina a proposito di Giuseppe Montesi.

Il magistrato ci dice che è Lassus e Wilma. E il suo compito. Ma su questi fatti, sul discorso, ed è su questi fatti che devono rivolgersi coloro i quali hanno il coraggio di accusarsi di «speculazione» ed «ipotesi» sulla magistratura.

Ebbene, quel che è accaduto in questa settimana non può essere definito altrimenti che un massiccio intervento a tutto dell'Esecutivo nella vicenda.

L'intervento è avvenuto in un senso ben preciso, quello appunto indicato dall'editoriale del Corriere della Sera: ma il fatto più grave è che questo intervento ci sta stato. Il governo ha un suo orientamento in merito all'affare Montesi e lo sostiene pubblicamente.

«Ma non è neppure questo punto centrale della pole-

(Continua in 2. pag. 7. col.)